



“IL CONFRONTO”

-Periodico di informazione, politica,
costume e vita solopachese-
a cura del:

**Centro Studi “Salvo D’Acquisto” onlus
-Circolo di Solopaca-**



Indirizzo:
-Via Procusi 63
Solopaca –Bn-

Recapiti:
e-mail:
cesdsolopaca@gmail.com
contact@achilleabbamondi.it

Anno VIII - Numero 38 - novembre 2020

da redazione Ntr24 - 13 /10/2020

TELESE E SOLOPACA INSIEME:

AVVIATA LA RICOSTITUZIONE DEL CONSORZIO LAGO

“E’ stato un incontro proficuo, come immaginavo del resto. I prossimi passi andranno verso la ricostituzione del Consorzio Lago e le conseguenti, necessarie, iniziative per il miglioramento di quell’area”. Così il sindaco di Telese Terme, **Giovanni Caporaso** a margine della riunione con il primo cittadino di Solopaca, Pompilio Forgiione. Un incontro preannunciato da tempo, tra le priorità nell’agenda istituzionale del sindaco Caporaso, per il quale il Consorzio “potrà fornire strumenti e indicazioni per **un progetto di rilancio turistico che passi dal recupero ambientale**, con la possibilità di valorizzare l’intera area lacustre esaltandone la bellezza paesaggistica e le sue peculiarità naturali. E’ una delle risorse che caratterizzano il nostro territorio – conclude il sindaco di Telese -, rendendolo unico e fortemente attrattivo e perciò meritevole di cura e attenzione costante”. Sulla stessa linea **Pompilio Forgiione**: “Si vuole mettere in moto il Consorzio lago sia per impegnare i fondi esistenti, sia per intercettare nuove risorse finanziarie presso enti sovracomunali, con l’obiettivo preciso di mantenere alta l’attenzione sull’area lago – dichiara il sindaco di Solopaca -. Con Caporaso condivido l’idea di dare a quella zona l’evidenza che merita, con interventi di riqualificazione e di salvaguardia mirati, contemperando le esigenze di tutti e nell’interesse della collettività. Con i distretti turistici di cui tanto si parla, poi, il Consorzio potrà avere un ruolo di primo piano nella determinazione di proposte e iniziative per il bene dell’intera valle”.



foto tratte dal Gruppo FB: [Comitato Lago-Telese città dell'acqua](#)



“LA PRESENTE PUBBLICAZIONE NON RAPPRESENTA UNA TESTATA GIORNALISTICA IN QUANTO VIENE PUBBLICATA SENZA ALCUNA PERIODICITA’. NON PUO’ PERTANTO CONSIDERARSI UN PRODOTTO EDITORIALE AI SENSI DELLA LEGGE n. 62 del 7.03.2001.”

La presente copia è disponibile sul Web sul sito : WWW.ACHILLEABBAMONDI.IT nella Sezione “IL CONFRONTO”



Stadio S. Paolo, 4 Luglio 1984.

Cominciò così la favola bella che abbiamo vissuto per sette anni e ripassata a memoria per i successivi ventinove, quando tutto finì in un inesperto, furtivo addio. Ricordo il giorno in cui Diego lasciò Napoli, era una giornata plumbea, scura, piovosa. E per un lungo tempo, la sua assenza rese diversi la squadra, il gioco, le atmosfere, come se quel vuoto l'avesse deformata, cambiata in una entità diversa, a cui mi dovetti riabituare.

Diego scelse Napoli ad appena 24 anni, quando avrebbe potuto aspirare alle grandi e blasonate piazze calcistiche del Nord. Di fatto, non riesco a immaginarlo, imbalsamato nelle rigide regole dell'eticamente corretto, nella nebbia della Milano da bere degli anni '80, o conformarsi al bon ton targato famiglia Agnelli. Ma non è del campione che voglio parlare, lo ha già meritatamente e dovutamente inondato un fiume di parole. A volte belle, riconoscenti, ammirative, spesso falsamente moraleggianti e inadeguate, scaturite dalla falsa convinzione di potersi arrogare anche il diritto di giudicare laddove, ciechi come siamo nei confronti dell'invisibile mondo interiore altrui, ci si dovrebbe solo fermare, come sul margine di un profondo, imperscrutabile abisso.

No, voglio parlare di sentimenti e dei ricordi che affollano la mente.

L'immagine che allego, da sempre la mia preferita, racchiude un forte valore simbolico, quel calcio che scaglia il pallone verso un cielo "azzurro", racchiude una promessa, sigla un patto tra due predestinati, tanto Diego e Napoli erano fatti l'uno per l'altra. Da una parte, egli scopriva una città suggestivamente in sintonia con la sua indole argentina, nel contempo Napoli riconosceva il lui lo scugnizzo, simile a tanti sui figli. Si riconobbero all'istante, e in quell'istante si innamorarono. Ed è singolare che sia contenuta nel commento di un tifoso "juventino" la tenera e profondamente vera definizione di questo incontro: "... Napoli e Maradona la più bella storia d'amore del calcio". Sì, perché di questo si è trattato, di quel misterioso processo che genera un legame speciale, esclusivo e irripetibile.

Testimoniato, alla fine, dall'intensità del coinvolgimento emotivo seguito alla sua scomparsa. Personalmente mi sono sorpresa nel piangere per la perdita di un personaggio pubblico, come non mi era mai capitato per altre figure che hanno affettuosamente popolato il proprio immaginario mondo, intendo Totò, Troisi, Rino Gaetano, per la cui scomparsa pure ho provato commozione e dispiacere. Ma tant'è, sono le emozioni a svelarci a noi stessi. L'amore che ci ha ispirato si è alimentato di gioie, e costituiscono il più efficace mezzo per incatenare i cuori.

Ad ogni gol, ad ogni vittoria, ad ogni manifestazione di geniale talento, seguivano attimi di gioia che esplodevano nella mente, anche se l'effetto lo sentivamo deflagrare nel petto, mentre al boato seguivano gli abbracci, e i salti che facevano vibrare la struttura come nel corso di un terremoto. Di gioia si piangeva anche, e sono queste le uniche lacrime "belle". I ricordi, dicevo, arrivano a frotte, si contendono il primato, si urtano e confondono. E fanno emergere immagini di luoghi e di persone, in primis mio fratello, con il quale ho condiviso la passione Napoli, che in lui era ancora più radicata e viscerale, supportata dalla conoscenza tecnica del gioco e da una memoria delle azioni e dei fatti sportivi, altamente vivida e completa. Ha accumulato pile di giornali sportivi, decine di cassette VHS su Maradona e le gesta di quel Napoli. E ancora ricordo gli euforici commenti condivisi con gli amici tifosi, con i colleghi durante la pausa-caffè. Ricordi di anni in cui il calcio era legato solo alla Domenica pomeriggio, incollati alle radioline dovunque ci trovassimo, ascoltavamo le radiocronache affidate a Enrico Ameri e Sandro Ciotti. Ed era sulla scia delle loro inconfondibili voci che la nostra immaginazione ricostruiva azioni e gol, nell'impazienza che si materializzassero nella sintesi delle partite, trasmessa nel corso della trasmissione 90° Minuto.

Testimonianze di anni belli per me, pieni e maturi, quegli anni '80, che come in questo caso, la scomparsa di personaggi ad essi legati, ci rende nostalgicamente più lontani, inghiottiti quasi in un tempo inafferrabile.

Vorrei far mio il commento di un giovane, intervistato in una via di Napoli. Egli, esibendo finanche il documento di riconoscimento, dichiarava con orgoglio di chiamarsi Diego Armando, non solo Diego, ha aggiunto, Diego Armando. A Napoli, a tanti bambini nati in quegli anni, si è apposto il suo nome. Egli non lo ha mai conosciuto se non attraverso i racconti del padre e i filmati dell'epoca. Eppure grande trasporto affettivo traspariva dai gesti, dalla voce e soprattutto da queste parole rivolte al Campione: "purtroppo non si è amato abbastanza, ma l'abbiamo amato noi".

Ho conservato per anni il Corriere dello Sport che annunciava in prima pagina il primo scudetto del Napoli. Quante volte sono andato a sfogliare le pagine consumate dal tempo alla ricerca di una fotografia ormai sbiadita o di un commento o di una intervista ormai superata dagli eventi. Ma solo chi ha amato Napoli ed il Napoli può capirmi. Finalmente una città celebrava il suo riscatto, non mi piace parlare di rivincita, e si consegnava alla storia del calcio attraverso il suo uomo migliore, il suo campione venuto da lontano che l'avrebbe accompagnata nella conquista di un secondo scudetto e di una indimenticabile coppa Uefa in una mite serata di inizio estate, fra cortei esultanti nella loro compostezza e canzoni inneggianti all'uomo venuto da lontano, ormai diventato napoletano di nome e di fatto.



Lo avevamo atteso da tempo e lo avevamo accolto, già innamorati e festanti, sugli spalti del San Paolo, in una calda giornata di luglio, consegnandoci anima e corpo a lui, novello messia, di una città ansiosa e affamata di vittorie e di successi. Eravamo in ottantamila a salutarti e a darti il benvenuto.

Siamo in centinaia di milioni e forse di più a salutarti ora che ci hai lasciato in una tiepida giornata di autunno fra notizie di contagi e di ricoveri in terapie intensive, in un mondo sconvolto da una pandemia viscida e strisciante che non da tregua a nessuno, né al di qua né al di là dell'Atlantico.

Eppure ci avevamo creduto che anche questa volta ce l'avresti fatta. Del resto ci avevi abituato alle tue resurrezioni. Amavi troppo la vita per arrenderti subito, senza lottare. Conoscevi il rischio e non sempre lo evitavi. Anzi, ti piaceva provarci, sempre, anche se talvolta non eri capace di rinunciarci. Ma alla fine ce l'avevi fatta e pur se il tuo corpo, ormai appesantito, mostrava i segni del declino, ne eri venuto fuori.

Questa volta, invece, non ce l'hai fatta e la notizia della tua morte è entrata nelle nostre case all'improvviso, lasciandoci commossi e turbati in un susseguirsi di servizi e di commenti su tutte le reti pubbliche e private. Non c'è stato telegiornale ieri sera che non abbia celebrato il Campione, il Dio del Calcio, il Pibe de Oro, l'artista del pallone, l'uomo che ha insegnato a tutti come si sta su un campo di calcio, insensibile alle botte e ai calci negli stinchi, mai una reazione scomposta, mai una mano sul petto o sulla faccia dell'avversario. Maradona era il bello del calcio, le sue punizioni erano un disegno miracoloso che richiamava alla mente il tratto di un genio come Picasso, i suoi dribbling erano un disegno degno di un'artista come Caravaggio, un disegno ormai passato alla storia dei Mondiali di Calcio e non solo; per maggiori dettagli chiedere informazioni agli Inglesi, ancora frastornati da tanta bravura. Non c'è stato giornale stamattina che non ti abbia dedicato la prima pagina e non solo in Italia, ma in tutto il mondo a conferma del fatto che nel tuo nome si sono riconosciuti e continueranno a riconoscersi gli appassionati di calcio del Vecchio e del Nuovo Continente, dell'Africa e dell'Oriente, dell'Asia e dell'Australia, perché tu sei stato e continuerai ad essere l'essenza stessa del calcio.

Ormai è sera ed io mi appresto a conservare gelosamente il mio giornale per poterlo rileggere fra qualche mese o, come mi auguro, fra qualche anno, per rivivere insieme a Emanuela Audisio e Maurizio Crosetti, Antonio Corbo e Paolo Condò, Roberto Saviano e Gabriele Romagnoli, il Genio dell'artista e la disponibilità e la generosità di un uomo sempre pronto a donarsi e a donare senza veli e senza paura, così come accade a chi nella vita non si è mai risparmiato, anche a suo discapito.

Con te "Il Calcio va in Paradiso". Ha ragione "La Repubblica".

Ormai è sera ed io mi appresto a conservare gelosamente il mio giornale per poterlo rileggere fra qualche mese o, come mi auguro, fra qualche anno, per rivivere insieme a Emanuela Audisio e Maurizio Crosetti, Antonio Corbo e Paolo Condò, Roberto Saviano e Gabriele Romagnoli, il Genio dell'artista e la disponibilità e la generosità di un uomo sempre pronto a donarsi e a donare senza veli e senza paura, così come accade a chi nella vita non si è mai risparmiato, anche a suo discapito.

Con te "Il Calcio va in Paradiso". Ha ragione "La Repubblica".



PILLOLE DALLA ZONA ROSSA: SOLOPACA, LA REGINA DELL'UVA

Autunno, odore di mosto, di bottaie e tini, di torchi e di terra fredda, nuda, calpestata e profumata. Profumo di vino, quei sapori, quel frammisto di tenui e forti sentimenti che si provano dinanzi ad acini stralciati, o dinanzi a bicchiere che si fa decantare. Solopaca è lì, distesa sul Monte Taburno ad ammirarci e a ricordarci che è lei una delle regine assolute della terra del Vino sannita. Vieni con me.

Poco più di 3.000 abitanti eppure è rinomata nel mondo grazie alla sua tradizione vitivinicola. Un borgo caratteristico per la sua forma stretta e lunga, nel quale sono conservati gioielli architettonici di alto prestigio. Città del Vino, nel 2019 ha fatto parte del territorio di Sannio Falanghina "Città Europea del Vino 2019", il prestigioso riconoscimento assegnato al territorio beneventano da Recevin, ossia la rete delle 800 Città del Vino presenti in undici Paesi europei. Ed è proprio il vino una delle più importanti risorse del territorio solopachese. Qui è presente una delle più antiche Cooperative agricole della Campania, La Cantina di Solopaca che, con i suoi 120 mila ettolitri di vini prodotti, è ai primi posti nella produzione regionale. Nel suo territorio, già nel 1100 alcuni documenti parlavano dei vuttari di Solopaca, coloro che avevano a che fare con le botti di vino, le votti, appunto. I suoi vigneti sono ubicati in un vasto comprensorio che parte da Solopaca e coinvolge altri sedici comuni limitrofi, raggiungendo una superficie vitata totale di circa 1.300 ettari. Qui viene coltivato il Solopaca DOC, primo vino nel Sannio ad aver ottenuto il riconoscimento di origine controllata (D.O.C.).

Ed è proprio a Solopaca che si svolge una delle più importanti manifestazioni legate al vino, la Festa dell'Uva che fin dalla sua prima edizione del 1979, si caratterizza per uno scenario unico e suggestivo, con la sua sfilata dei carri preceduta dalle autorità con i gonfaloni dei comuni confinanti, seguiti dal corteo storico di sbandieratori e musicanti. Tipici i banchi gastronomici allestiti per l'occasione, per gustare i piatti della cucina contadina, come i cavati, tipici gnocchi di farina altrimenti nominati cavatelli, salsicce alla brace, peperoni imbottiti, struscioli, una specie di bigné rustici, ovviamente accompagnati da tanta uva e dal buon vino solopachese. Un'altra caratteristica manifestazione è La Ballata dei Briganti con la rievocazione degli eccidi di Pontelandolfo e Casalduni e le scorrerie dei briganti che infestavano i monti del Taburno e del Matese. San Martino di Tours è il santo patrono e, per l'occasione, si svolge una rinomata fiera nella quale acquistare e gustare la tradizionale coppeta, erede della cupeta beneventana, tradizionale torrone bianco, alto e doppio.



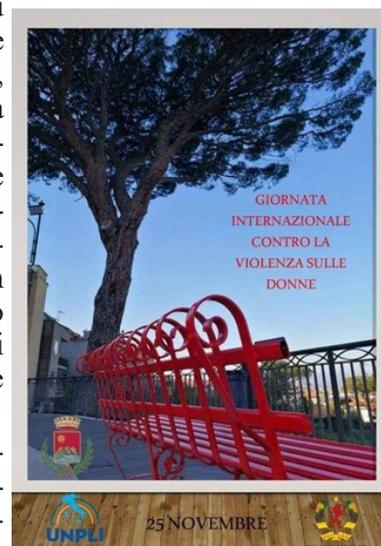
da redazione **Ntr24** - 25 /11/2020

SOLOPACA, L'ASSESSORE CARUSO: 'VIOLENZA SULLE DONNE, LA CULTURA HA RUOLO FONDAMENTALE'

"In questa giornata contro la violenza sulle donne, in un anno reso ancora più difficile da una pandemia in corso, in cui sono aumentate purtroppo le vittime di femminicidio e di violenza domestica, perché non per tutti il luogo più sicuro è la propria "casa". In questo anno orribile a pagare il prezzo più alto sono proprio le donne che, in molti casi, sono state costrette a lasciare il lavoro per poter seguire i figli lasciati a casa da una scuola che non è stata in grado di garantire la giusta sicurezza, e sono venute fuori molte carenze che negli anni

sono state trascurate". Così in una nota **Lina Caruso**, assessore alla Cultura e Pari opportunità del Comune di Solopaca.

"Abbiamo voluto celebrare questa giornata, con quello che è diventato un simbolo nella lotta contro la violenza delle donne, sperando possa far riflettere tutti, in modo particolare le nuove generazioni, affinché non ripetano gli stessi errori dei padri. Ogni donna merita rispetto, mai più venga calpestata la propria dignità, e i propri diritti, possa avere a pari meriti le stesse opportunità di un uomo, in qualsiasi campo, senza essere più discriminata, offesa e considerata come essere inferiore! La cultura, l'educazione fin dalla tenera età, – conclude Caruso – è fondamentale per il rispetto e soprattutto l'esempio può fare la differenza, nella formazione di uomini migliori degni di essere chiamati tali."



Un colpo al cuore, alla dignità, un duro attacco al ventre dell'Irpinia. Chi c'era, chi lo ha vissuto, chi era bambino come me e ne ricorda i momenti, attimi interminabili, ricorda anche i particolari e ciò che stava facendo in quell'istante. Era una domenica sera, la Rai faceva vedere in differita la partita *Juventus – Inter* giocata quel pomeriggio, le famiglie si apprestavano a prepararsi per la cena, i bambini preparavano le loro cartelle, consapevoli che il giorno dopo sarebbe cominciata un'altra settimana di scuola.

Era il **23 novembre 1980**, l'orologio scandiva le 19:34. A dire a verità, la giornata era stata troppo calda per quella stagione autunnale. La terra tremò all'improvviso, senza scosse di preavviso, e un boato secco e cupo e allo stesso tempo un assordante rumore, lungo circa novanta secondi, si sentirono in Campania e Basilicata, l'epicentro in Irpinia. Solo un minuto e mezzo, interminabili secondi che rasero al suolo interi paesi provocando circa 3mila morti, 9mila feriti, 280mila senza tetto e 150mila abitazioni distrutte, oltre che interi paesi isolati per giorni e giorni. Il terremoto ebbe una magnitudo 6,9 della scala Richter, fino al X grado della scala Mercalli.

Il sisma fu avvertito in tutti territori attorno all'Irpinia, nel Salernitano, nel Sannio e anche a Napoli e tutti si riversarono in strada per trascorrere la notte. Le tre province maggiormente colpite furono quella di Avellino, quella di Salerno e quella di Potenza. Nella fascia epicentrale furono circa 20mila gli alloggi distrutti. In altri 244 comuni dei territori limitrofi altri 50mila alloggi subirono danni gravissimi, mentre 30mila subirono danni di lieve entità. A Napoli, precisamente a Poggioreale e in via Stadera, crollarono delle palazzine fatiscenti, da cui alcuni morti.

Oggi sono trascorsi quarant'anni, ma è vivo come fosse accaduto ieri il ricordo di quella serata e delle settimane che seguirono, in cui si vide uno Stato assolutamente impotente dinanzi a tale disastro, incapace di coordinare i soccorsi, tardivi e insufficienti. Il primo a far presente questa grave situazione fu il presidente della Repubblica Sandro Pertini che due giorni dopo si recò in elicottero sui luoghi della tragedia e di ritorno da quel viaggio fece un discorso alle autorità e alla popolazione, riuscendo a mobilitare un gran numero di volontari che portarono un grande aiuto. Memorabile fu il titolo in prima pagina del quotidiano campano *Il Mattino* che così diceva: ***"FATE PRESTO per salvare chi è ancora vivo, per aiutare chi non ha più nulla"***. L'opera dei volontari fu in seguito riconosciuta con una cerimonia pubblica loro dedicata in Campidoglio, a Roma. Molti Paesi esteri inviarono il loro contributo economico per i primi aiuti. Oggi, quarant'anni dopo, l'Irpinia conserva solo piccolissime tracce di quel disastro e in Basilicata è stato ricostruito il 90% circa delle abitazioni private. Lo Stato mise in campo anche un grandissimo piano per la realizzazione di nuove infrastrutture e aree industriali: tredici in Campania e sette in provincia di Potenza. In queste aree industriali si insediarono centinaia di imprese molte delle quali ebbero vita difficile e chiusero la loro attività.

Per l'intensità della catastrofe e per il numero di vittime e sfollati, il terremoto dell'Irpinia è stato uno dei più disastrosi che abbia colpito l'Italia nel XX secolo, insieme a quelli di Messina e Reggio Calabria nel 1908, di Avezzano nel 1915 e del Friuli nel 1976. In termini di magnitudo, il terremoto è stato uno dei più forti degli ultimi cento anni in Italia, e solo quello del 30 ottobre 2016 nel Centro Italia gli è arrivato vicino, con una magnitudo 6,5.

PER UN APPROFONDIMENTO TECNICO E STORICO PUBBLICHIAMO, DI SEGUITO, LE RIFLESSIONI SUL TEMA TRATTE DALLA PAGINA FB DEL PROF. MICHELE BENVENUTO, STIMATISSIMO GEOLOGO, SCRITTORE E CULTORE DELLA STORIA DEL SANNIO.
dalla pagina FB del Prof. Michele Benvenuto del 24-25 e 27/11/2020

I TERREMOTI ED I RIFERIMENTI CON LA SISMICITA' NELL'AREA BENEVENTANA

Come tutti ormai sanno, i terremoti si manifestano sulla superficie del nostro Pianeta attraverso bruschi e rapidi movimenti che vengono identificati come scosse ma che, nel secolo scorso, venivano più delicatamente chiamati, forse per sminuirne il panico, "commozioni del suolo". I terremoti, per quanto non rappresentino il peggiore dei mali che affliggono l'umanità, sono quelli che destano maggiore impressione tra la popolazione per la vastità delle aree che da essi vengono investite. Hanno attratto l'attenzione degli uomini fin dall'antichità; basti pensare ai Greci, ai Cinesi, alle testimonianze lasciate da Aristotele, alla distruzione totale nell'anno 373 di Helikè, al fatto che, secondo alcuni scritti in una citazione del BARATTA, grande studioso della storia dei Terremoti, è così riportato:

"Nell'anno 1 di CRISTO, e precisamente il dì della Sua nascita, si dice sia avvenuto un grande terremoto in tutto il mondo. Siccome questo fenomeno, come quello successivo nel 33, è annoverato fra i prodigi che accompagnarono la natività e la morte di GESÙ, così si resta in dubbio sulla sua veridicità"; scienziati oltremodo famosi, come il geologo EDVARD SUESS, hanno addirittura attribuito il diluvio universale ad un tsunami di notevolissime proporzioni. Per TSUNAMI s'intende un maremoto di grande intensità con epicentro sui fondali oceanici ed effetti disastrosi in quanto, man mano che ci si avvicina alla costa, le onde prodotte, per l'abbas-



sarsi dei fondali, si innalzano fino a 30 e più metri. Ogni anno, sulla superficie terrestre, vengono, in media, registrati, all'incirca 1.000.000 di terremoti; ma solo pochi tra essi sono quelli avvertiti dall'uomo o che hanno effetti distruttivi. Si tratta, quindi, per la massima parte di scosse cosiddette "strumentali" perché avvertite e registrate soltanto da particolari strumenti detti **SISMOGRAFI**. Soltanto dopo il disastroso terremoto in Calabria del 1783, in Italia si cominciarono ad adottare criteri scientifici di studio e di ricerca anche se gli stessi risultarono scarsamente razionali perché basati su interpretazioni troppo soggettive e non sempre suffragate dalla realtà dei fatti. Pertanto una prima, fondamentale tappa, per la sismologia fu la realizzazione, intorno all'anno 1850, da parte dello scienziato italiano **LUIGI PALMIERI**, di un prototipo di sismografo elettromagnetico che dal 1856 entrò in funzione presso l'Osservatorio Vesuviano ove tutt'oggi è possibile rendersi conto della sua efficienza.

Cominciamo col precisare che i movimenti del suolo (le scosse) sono determinati, dall'arrivo e dalla propagazione di onde elastiche; queste ultime nella generalità, si originano a causa di una energia meccanica accumulata all'interno della crosta terrestre e nella parte più superficiale del cosiddetto Mantello a seguito di fenomeni di ripiegamento e di dislocazione di masse rocciose al momento in cui viene superato il limite di rottura delle rocce stesse. Innanzitutto, è bene sapere che si parla di onde elastiche perché queste hanno la capacità, durante la propagazione di adattarsi al mezzo solido che attraversano assumendo parametri differenti in relazione alla velocità, all'ampiezza ed alla frequenza con la quale si muovono. Diverse sono le cause che possono dare origine ad un terremoto il quale, proprio in base all'origine, si manifesta con modalità ed effetti diversi. Le eccitazioni, infatti, possono essere artificiali, ovvero prodotte da attività umane, o naturali ovvero connesse con attività che sono da mettere in relazione alla vitalità del nostro Pianeta ossia alla sua ancora non definitiva fase di equilibrio. Lo scoppio di una mina, il verificarsi di una frana di crollo, l'attivazione di vibrazioni meccaniche in superficie o nel sottosuolo a causa del passaggio di mezzi di locomozione pesante, le esplosioni sotterranee o sottomarine, ecc. attivano la propagazione di onde elastiche le quali, proprio per la superficialità della sorgente che le ha prodotte, vengono assai poco risentite ed interessano aree estremamente limitate. In conclusione le onde sismiche attraversano la crosta terrestre secondo le leggi fisiche della rifrazione e della riflessione per cui vengono deviate o respinte a causa della differenza di densità degli strati che la compongono; in superficie vengono avvertite come scosse sussultorie o ondulatorie a seconda che prevalga la componente verticale o orizzontale. Tra i terremoti le cui cause sono da attribuire a fenomeni naturali, ne significhiamo tre tipi principali:

TERREMOTI DI CROLLO - Possono essere determinati da sprofondamenti di cavità sotterranee; sono avvertiti soltanto a piccole distanze dall'epicentro mentre la profondità ipocentrale non supera, generalmente, i 5 Km. Non creano danni.

TERREMOTI VULCANICI - Vengono avvertiti strettamente nelle aree dei distretti vulcanici attivi; sono da mettere in relazione alle manifestazioni endogene proprie dei vulcani e si attivano, senza produrre grossi danni, a profondità anche ragguardevoli ma che non superano, tuttavia, i 40 Km.

TERREMOTI TETTONICI - Quando le tensioni agenti in un determinato punto all'interno della Terra eguagliano o superano il limite di rottura degli strati rocciosi, si determinano fratture e conseguenti deformazioni che danno origine ad eccitazioni violentissime. In questi casi, il punto focale, ovvero il punto d'insorgenza del fenomeno sismico, chiamato ipocentro è sempre molto profondo potendo raggiungere un massimo di 700 Km di profondità. Sono queste le manifestazioni sismiche che possono arrecare i più gravi danni. Le analisi statistiche, tuttavia, hanno evidenziato che una prima classificazione dei terremoti può essere fatta sulla base della profondità ipocentrale: si definiscono crostali o superficiali per valori < 300 Km, profondi per valori che possono raggiungere un massimo di 700 Km. La stragrande maggioranza degli eventi sismici ha un ipocentro \approx 60 Km (ossia quanto lo spessore della crosta terrestre), intermedi per valori compresi tra 60 compreso tra gli 8 ed i 30 Km. L'ipocentro è il punto, all'interno della Terra, in cui si stabiliscono le condizioni che determinano l'origine e la propagazione delle onde di terremoto; il raggio che parte dal centro della Terra e che passa per l'ipocentro intercetta la superficie terrestre in un punto che viene definito come epicentro. Con l'allontanarsi da quest'ultimo variano sensibilmente le caratteristiche delle onde elastiche che si manifestano con i ben noti effetti; attorno all'epicentro esse hanno carattere prevalentemente sussultorio ma, con l'allontanarsi da esso, generalmente, assumono caratteristiche ondulatorie.

Questo perché man mano che ci si sposta dalla zona epicentrale variano sia la durata che i periodi delle onde sismiche, nonché le ampiezze e le accelerazioni massime. In poche parole, quando un'onda di terremoto colpisce la superficie terrestre, succede come quando noi butti-

mo un sasso in uno stagno, o in un laghetto. Attorno al punto in cui si ha il tonfo determinato dal sasso che rompe la superficie dell'acqua, si generano tanti cerchi concentrici, tante onde elastiche circolari, piane, che si allargano e che si affievoliscono man mano che ci si allontana dal punto in cui è stata prodotta artificialmente l'eccitazione. Tante volte i vetri delle nostre abitazioni hanno vibrato perché è passato in strada un mezzo molto pesante o perché si stavano realizzando lavori stradali che utilizzavano mezzi meccanici, quante volte abbiamo visti film comici in cui si assisteva al tintinnio dei bicchieri ed al sobbalzo dei piatti in tavola in appartamenti assai prossimi alle linee ferroviarie durante il passaggio di un convoglio. Ebbene, questi ultimi, sono dei veri micro terremoti artificialmente prodotti perché dai punti di eccitazione sono partite onde elastiche le quali si sono propagate fino ad una certa distanza. La durata di ogni scossa è di solito di pochi secondi; eccezionalmente si raggiungono i 30"; ma raramente un terremoto si manifesta con una sola scossa perché, di norma, queste ultime, si succedono ad intervalli irregolari per diversi giorni e talora per diversi mesi. in funzione delle cause che hanno determinato l'eccitazione e dell'entità dell'energia sprigionata. Le linee che riuniscono tutti i punti di una superficie in cui il sisma si è manifestato con la medesima intensità si chiamano isosisme. L'Intensità di un terremoto, ossia la violenza con la quale l'evento sismico si manifesta in una determinata area varia perciò da punto a punto e, una volta, veniva determinata sulla base degli effetti, e quindi dei danni, prodotti in una determinata località.

Su questo principio fu ideata la ben conosciuta **Scala MERCALLI-SIEBERG**.

GRADO I - scossa non avvertita, registrata solo dai sismografi.

GRADO II - scossa vagamente avvertita da qualche persona a riposo, particolarmente ai piani superiori.

GRADO III - scossa forte, di cui possono essere valutate sia la direzione che la durata.

GRADO IV - scossa avvertita nelle abitazioni, vibrazioni dei vasellami, e tintinnii di altri oggetti.

GRADO V - scossa avvertita da tutta la popolazione.

GRADO VI - sveglia dal sonno, oscillazione dei lampadari, arresto dei pendoli, caduta di calcinacci.

GRADO VII - lesioni negli edifici, caduta di camini, tintinnio dei campane.

GRADO VIII - danni importanti agli edifici, spostamenti di statue dal piedistalli, caduta di masse lapidee dai rilievi.

GRADO IX - distruzione parziale o totale di qualche edificio, danni a tutte le abitazioni.

GRADO X - fessurazioni nei terreni, franosità nelle aree ad incerta stabilità, rottura delle condotte d'acqua e di gas, lesioni ai ponti e gallerie.

GRADO XI - distruzione di tutte le costruzioni in pietra e dei ponti, contorsione delle rotaie in ferro, sconnessione delle dighe.

GRADO XII - sconvolgimento della superficie topografica, faglie, abbassamenti e sollevamenti di rilievi, formazione di nuovi laghi, deviazione dei corsi d'acqua.

Questa classificazione non può ritenersi scientificamente accettabile infatti, i danni e le distruzioni provocate da un terremoto sono differenti a secondo i tipi di strutture edificatorie colpite; si comprende come laddove sulle aree colpite insistono edifici costruiti con la massima semplicità, con materiali scadenti oltre che privi di studi conoscitivi e di tecniche ingegneristiche valide, i danni sono molto rilevanti. Pertanto è futile basare l'entità di un movimento tellurico su questi dati poco attendibili e non rispondenti alle realtà di tutte le aree interessate all'evento. Differente è invece la scala ideata dal geofisico RICHTER in base alla quale l'intensità di un terremoto viene valutata dall'energia ovvero dalla forza, con la quale si sviluppa; ovvero mediante il calcolo della Magnitudo. Il valore della Magnitudo, contrariamente alle valutazioni deducibili dalla Scala in precedenza descritta e che raggiungono come massimo valore il XII° Grado, è teoricamente illimitato. Fino ad ora non è stato registrato alcun terremoto di Magnitudo superiore a 7.5 per cui si possono ritenere possibili tutti i valori di M compresi tra 0 ed 8.5; valore quest'ultimo paragonabile a quello delle più grandi esplosioni termoneucleari. Lo studio comparato dei terremoti ha consentito di identificare, sul nostro Pianeta Terra tre aree principali di sismicità in corrispondenza delle grandi aree di dislocazione recente e coincidenti con i bordi delle grandi zolle continentali in movimento: la cintura circumpacifica, l'area mediterranea e quella transasiatica. Perché si verifica tutto questo? La teoria della tettonica a placche è oggi la teoria globale accettata dalla maggior parte degli studiosi; essa ammette che la litosfera ovvero la crosta terrestre, quella sulla quale noi camminiamo e che ha uno spessore, medio, come già detto di circa 60 Km, sia frammentata in sei grandi zone chiamate placche (Americana, Eurasiatica, Indiana, Africana, Antartica, Pacifica) più sei placche minori ed un numero ancora imprecisato di micropacche che si spostano reciprocamente.



Tutte si muovono "galleggiando" sulla astenosfera più densa e plastica, ovvero su quel Mantello Superiore, sottostante la litosfera, cioè la crosta terrestre, e che rappresenta il letto su cui scorrono correnti di materia fluido-magmatica. Spostandosi sull'astenosfera, nel loro lento movimento le placche portarono i continenti in posizioni reciprocamente diverse rispetto a quelle che occupano attualmente. Le placche sono in continuo lento movimento e lungo ciascuno dei margini si può verificare creazione o distruzione di litosfera, vulcanismo e sismicità. Per calcolare la velocità di movimento attuale di una placca si ricorre ai metodi di rilevamento geodetici, sia terrestri che astronomici, per mezzo di satelliti artificiali, raggi laser e radiotelescopi. Durante questi movimenti per effetto dello scorrimento relativo tra due placche rigide, si libera energia elastica con terremoti a ipocentro via via più profondo mano a mano che ci si sposta verso il continente. Si è concordi nel ritenere che il movimento delle placche e i fenomeni che si verificano in corrispondenza dei loro margini, siano legati alla natura plastica astenosfera e all'esistenza di movimenti convettivi legati a differenze di temperatura presenti nel mantello superiore e di cui ci siamo già occupati in precedenza.

Tornando a casa nostra, dobbiamo dire che la **zona dell'Appennino Meridionale**, di cui la **provincia di BENEVENTO** fa parte, è stata, sia in tempi antichi che recenti, interessata da violenti terremoti le cui aree, delimitate da curve di forma ellittica, hanno asse maggiore prevalentemente rivolto in direzione Nord Ovest-Sud Est.

Essa comprende un'area sismica di cui fanno parte ISERNIA a Nord, POTENZA a Sud, AVELLINO ad Ovest e BOVINO ad Est; pertanto esprime un alto rischio tanto da essere stata interessata da quasi tutti i più disastrosi terremoti a partire dall'anno 369.

Il territorio provinciale di BENEVENTO, proprio perché ricadente in importanti aree mesosismiche, è caratterizzato da un'alta sismicità e, per questo, si vogliono di seguito, cronologicamente riportare i terremoti di maggior violenza che hanno colpito con effetti disastrosi sia il Capoluogo che le altre Città della Provincia e documentati nel libro " I TERREMOTI D'ITALIA " di M. Baratta (Ed. BOCCA anno 1901).

Anno 369 - 21 luglio

Orrendo terremoto in BENEVENTO descritto da Simmaco Seniore in una sua epistola dalla quale si deduce che la città fu completamente fracassata dal movimento tellurico.

Anno 847 - giugno

In tutta la regione Beneventana nell'847, secondo alcuni, o nell'848 secondo altri, si sentì un orrendo terremoto, per il quale molti edifici caddero a terra e sotto le macerie perirono molte persone.

Anno 894

Per tutto il Sannio e la Puglia terremoto fortissimo (ingens).

Anno 981

Un terremoto fece quasi rovinare le dette due città . (Benevento - Capua).

Anno 990

Mario Vipera, con l'autorità di Leone Ostiense, e Romualdo, arcivescovo di Salerno, ricordano che Benevento fu in tal modo scossa dal terremoto che in città caddero 15 torri (fra cui quella chiamata "della vipera") e che restarono oppresse 150 persone.

Anno 1095 - gennaio 14 e 18

Al 14 gennaio grande terremoto, che replicò quattro giorni dopo, con rovine in Benevento: ciò secondo l'Analista di S. Sofia, riportato dal Di Meo.

Anno 1125 - 11 ottobre

Nella notte dell'11 ottobre un terribile terremoto in Benevento fece abbattere quasi totalmente le torri, i palazzi, gli edifici e le mura della città. In quella notte istessa alla prima scossa succedettero altre tre o quattro repliche, ed al mezzodì del giorno dopo se ne ebbe una nuova fortissima. Nella regione Frentana e Sannitica si propagò in modo egualmente terribile, e Larino risentì gravi danni:omissis.... Le repliche durarono per 15 giorni.

Anno 1139 - 22 gennaio

Al 22 gennaio " al primo canto dei galli " terremoto grandissimo che pareva, soggiunge il cronista, volesse tutto distruggere. Alcuni lo ritengono avvenuto nel 1140 ed altri nel 1138.

Anno 1158

Il Mercalli, seguendo l'Arcovito ed il Moroni, dice che in questo anno fuvvi in Benevento ed altrove in Italia un terremoto rovinoso, il quale è ricordato anche dal Sarnelli che lo chiama " horrendo ".

Anno 1456 - 5 dicembre

.....omissis..... Adunque concludendo, la scossa disastrosa avvenne nella notte del 4-5 dicembre tra le ore 10 e 11 e durò circa 6 minuti (sic).

Intorno a questo grande terremoto, uno dei maggiori che abbia scosso l'Italia meridionale, abbiamo anzitutto ad osservare la solita discrepanza delle date: alcuni lo fanno accadere nel 1448, altri nel 1449 o nel 1450 od anche nel 1457: ma documenti irrefragabili ci inducono a ritenere che nel 1456 sia successo tale disastroso parossismo, causa di tante rovine e di tante vittime.

Il terremoto si manifestò con una tale violenza che, le notizie raccolte riferiscono di paesi della provincia di Benevento completamente distrutti con migliaia di vittime tra la popolazione civile.

Con le aggettivazioni dell'epoca e riportate dallo storico Baratta, vengono così descritte le varie situazioni. Apice - fu del tutto spianato: morti 500 (Romano) 1020 (S. Antonino) o 2040 (Capocci).

Arpaia - fu rovinata interamente; nessun morto.

Benevento - per la maggior parte distrutto con 350 vittime secondo alcuni, o 400, o 500 secondo altri.

Casalduni - fu spianato totalmente: moltissimi morti.

Cerreto sannita - adeguato al suolo: oltre 400 vittime.

Circello - adeguato al suolo: molte vittime.

Dugenta - notevolmente danneggiata.

Durazzano - notevolmente danneggiato..

Fragneto - notevolmente danneggiato.

Guardia S. Framondi - totalmente atterrata: 100 morti circa.

Limatola - completamente distrutta: moltissimi morti.

Morcone - totalmente distrutto.

Paduli - rovinata interamente, con oltre 1000 vittime.

Piesco - desolata: alcuni morti.

Pontelandolfo - notevolmente danneggiato.

S. Agata dei Goti - *“..fu assai conquassata ma le restorazioni che appariscono fatte in tale occasione ne fanno chiaramente vedere che il danno sofferto non fu di tanta importanza, quanta da alcuni scrittori riferito.....”*

Tocco - fu interamente distrutto.

Vitulano - del tutto rovinato.

Anno 1688 - 5 giugno

L'annalista SARNELLI cita: *“In Benevento una prima scossa, susseguita, a 22h del dì seguente, da altra assai forte. Alle ore 20 del 5 giugno si ebbe un primo gagliardo scuotimento cui tenne dietro, un quarto d'ora dopo, un secondo che riuscì fatale a Benevento...”*

Nella chiesa Metropolitana cadde la crociera, il coro e la sacristia; furono conquassate cinque navate sostenute da quattro ordini di colonne, che però non furono adeguate al suolo; il campanile restò intatto. Nella Basilica di S. Bartolomeo cadde la cupola maggiore, grossa circa 10 palmi. Rovinò la chiesa di S. Pietro, eccettuata una piccola parte del coro; la stessa sorte toccò a quella di S. Spirito e di S. Maria di Costantinopoli. Nella chiesa di S. Paolo precipitò l'atrio e 5 delle 8 colonne: sotto le macerie furono ivi trovati 29 cadaveri; nel convento dei SS. Apostoli rovinò il dormitorio in causa della caduta di un vicino palazzo: precipitò la cupola della Chiesa Professa della C. di G. demolendo altre tre cupole ed uccidendo 9 persone. La chiesa delle Monache Benedettine (S. Gaudioso) cadde essa pure: insomma, per dirla in una parola, tutte le chiese risentirono danni oltremodo gravi. L'episcopio fu quasi affatto rovinato, ad eccezione dell'archivio della cancelleria e della biblioteca che rimase però in stato pericolante. La porta Aurea rimase intatta; il palazzo civico in poca parte fu demolito: precipitò una porzione del cornicione del palazzo de' Macedoni: tutti gli altri edifici privati furono conquassati. Si noti che i quartieri della città verso il "Sabato" furono spianati affatto, mentre quelli verso il "Calore" le case, quantunque malconce, restarono in piedi. La mortalità non fu tanto grande, specialmente fuori città, perché la scossa avvenne di giorno, mentre tutti attendevano ai lavori agricoli. Dopo quattro dì si trovarono ancora vivi degli uomini sepolti sotto le rovine: per editto arcivescovile fu constatato ufficialmente un numero di vittime dell'ordine di 1367 unità.

ANNO 1702 – 14 marzo

La città di Benevento fu colpita da un serio terremoto; dopo la prima scossa, a distanza l'una dall'altra di circa un **quarto d'ora, se ne verificarono delle successive; 159 furono le vittime ed un centinaio i feriti.**

ANNO 1732 – 29 marzo

Il terremoto fu avvertito in quasi tutta la provincia di Benevento e le scosse successive alla prima vennero avvertite fino all'anno successivo.

ANNO 1805 – 26 luglio

Non produsse grossi danni e fu avvertito in tutto l'alto Sannio.

ANNO 1853 – 17 settembre

Durante questo terremoto, nella città di Benevento, si determinarono soltanto danni agli edifici; i danni maggiori si ebbero nell'area di confluenza del F. Sabato con il Calore.

Con notevole intensità, fu in vece avvertito tra S. Angelo a Cupolo e Benevento.

ALTRI TERREMOTI

Che sono stati risentiti nella provincia di Benevento e che hanno procurato notevoli danni non gravissimi 1913,1930.

Nel 1962 – 21 agosto

Con epicentro tra S. Giorgio La Molara e Molinara si verificò un terremoto molto violento che procurò danni notevolissimi al patrimonio edilizio e 12 morti tra la popolazione civile. Soltanto a seguito di questo evento, i Comuni d'Italia vennero suddivisi sulla base di un presunto rischio da terremoto in due Categorie: la Prima e la Seconda attraverso la Legge del 25.11.1964 n. 1684. Sulla base di quest'ultima, nella provincia di Benevento vennero attribuiti N.9 comuni alla prima Categoria e quasi tutti i rimanenti nella Seconda. Per ben 37 Comuni non veniva riconosciuto alcun rischio sismico.

IL 23 NOVEMBRE DEL 1980 si verificava il più violento terremoto che abbia colpito nella storia la Campania e la Basilicata; esso ebbe come zona epicentrale un'area compresa tra LAVIANO - S. ANGELO DEI LOMBARDI TEORA - CALABRITTO nella quale l'intensità del terremoto ha raggiunto il X grado della Scala Mercalli; la terra tremò e dalle onde di terremoto ne fu investita un'area vastissima che comprendeva la Campania, le Puglia, La Basilicata e che fu avvertita con grande intensità anche nelle altre Regioni limitrofe; rasi al suolo decine e decine di Comuni della provincia di Avellino ed i morti non si contavano: il dramma di Lioni, di Morra De Santis, di Conza della Campania, di Mirabella Eclano, di S. Andrea di Conza, di Teora sono ancora nella mente di tutti e negli occhi di chi, come me, ha vissuto quelle tragedie per impegni professionali ed istituzionali. L'area interessata dall'evento calamitoso fu notevolmente vasta ed includeva, oltre quella di Avellino, le province di Benevento, Potenza, Caserta, Napoli.

A seguito di questo disastroso evento gli Istituti Universitari ed in particolare il C.N.R. hanno affrontarono con determinazione il problema della sismicità in Italia favorendo la promulgazione di Leggi più rigorose e realizzando una classificazione delle aree sismiche in Italia su basi scientifiche.

Veniva in tal modo eliminata la dizione prima e seconda Categoria ed al suo posto compariva l'attribuzione del Grado di Sismicità in base al quale i Comuni d'Italia furono suddivisi in tre gruppi: quelli con grado di sismicità $S = 12$, quelli con $S = 9$ e quelli. infine con $S = 6$.

In Cina vi è una rete di osservatori, si tratta generalmente di contadini, i quali osservano il livello dell'acqua dei propri pozzi; allorchè tale livello subisce delle rapide e/o improvvise variazioni, questo è segno di un possibile terremoto e, se ne dà comunicazione alle centrali ove vengono raccolti ed elaborati questi dati.

In maniera più sofisticata, in Giappone, ove mi recai per conto del Governo Italiano nel 1983, i dipartimenti delle Università ove si tengono sotto osservazione i diversi fenomeni che possono essere collegati ad una qualsiasi attività sismica, controllano, in pozzi profondi, le variazioni ponderali dell'argo contenuto nell'acqua e ne fanno deduzioni apprezzabili. Ma, in Giappone, non è soltanto questo il controllo che viene effettuato; questo è soltanto uno dei tanti, perché riescono a tener sotto controllo i movimenti delle faglie attive deducendone la possibilità di una insorgenza sismica prima che questa si verifichi.

Infine, voglio accennare, perché personalmente ci credo per esperienza diretta, ed esiste in questo senso una vasta bibliografia a cominciare dalle pubblicazioni del prof. Mitouci, all'osservazione di fenomeni legati al mondo animale: latrato dei cani e nitrito dei cavalli, irrequietezza spinta delle galline, risveglio ed uscita dalle tane, nei periodi invernali, di animali in letargo, ecc. Noi si spera che gli sperimentatori italiani, perseguano anche queste strade perché oltre ad essere protetti da strutture abitative sempre più resistenti ai terremoti, il conoscerne per tempo una eventuale insorgenza, certamente ci farebbe stare più sereni e ci permetterebbe di poter prendere opportuni accorgimenti legati all'impegno della Protezione Civile.

Prof. Michele Benvenuto



ANNO	PERIODI DI RITORNO	EPICENTRO	GRADO DELLA SCALA MERCALLI	PROVINCIA BN	BENEVENTO CITTÀ'
369			Orrendo		distrutta
847	478		Orrendo		
894	47		Ingente		
981	87		Rovinoso		
990	9	Conza	Rovinoso		
1095	105		Ingente		
1125	29		Terribile		
1139	14		Grandissimo		
1158	19		Orrendo		
1456	298	IRPINIA	X	X	IX
1627	171	Carliantino	XI	VI	VI
1688	61	Cerreto	XI	X	X
1694	6	Calitri	X	VIII	VIII
1702	8	Ariano	X	IX+X	X
1732	30	Mirabella	X	IX	IX
1805	73	Baranello	X	VII	VII
1853	48	Teora	IX	IV	IV
1857	4	Cosenza	XI	V	V
1913	56	Vinchiaturò	VII	V	V
1930	17	Lacedonia	X	VIII	VII
1962	32	Molinara	IX	IX+VIII	VII
1980	18	Laviano	X	VII+VIII	VI

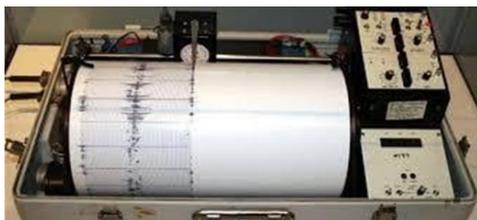
te: Dati
ra

Fon-
a cu-
del

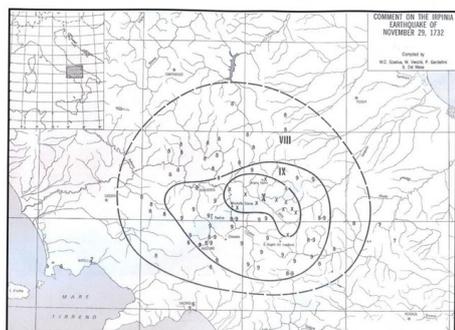
ANNO	GENN	FEBB	MAR	APR	MAG	GIU	LUG	AGO	SETT	OTT	NOV.	DIC	epicentro	Grado Sc.Merc	Provincia BN	Benevento città
369							21							Orrendo		distrutta
847						nel mese								Orrendo		
894														Ingente		
981														Rovinoso		
990													Conza	Rovinoso		
1095	14-18													Ingente		
1125										11				Terribile		
1139	23													Grand.mo		
1158														Orrendo		
1456												05	IRPINIA	X	X	IX
1627							nel mese						Carliantino	XI	VI	VI
1688						05							Cerreto	XI	X	X
1694										08			Calitri	X	VIII	VIII
1702			14										ARIANO	X	IX+X	X
1732											29		Mirabella	X	IX	IX
1805							26						Baranello	X	VII	VII
1853				09									Teora	IX	IV	IV
1857											16		COSENZA	XI	V	V
1913									04				Vinchiaturò	VII	V	V
1930							23						Lacedonia	X	VIII	VII
1962								21					Molinara	IX	IX+VIII	VII
1980										23			Laviano	X	VII+VIII	VI

Prof. Michele Benvenuto

Ogni anno, sulla superficie terrestre, vengono, in media, registrati, all'incirca 1.000.000 di terremoti; ma solo pochi tra essi sono quelli avvertiti dall'uomo o che hanno effetti distruttivi. Si tratta, quindi, per la massima parte di scosse cosiddette "strumentali" perché avvertite e registrate soltanto da particolari strumenti detti SISMOGRAFI. (foto 1)



Soltanto però dopo il disastroso terremoto in Calabria del 1783, in Italia si cominciarono ad adottare criteri scientifici di studio e di ricerca anche se gli stessi risultarono scarsamente razionali perché basati su interpretazioni troppo soggettive e non sempre suffragate dalla realtà dei fatti. (foto 2)



Pertanto una prima, fondamentale tappa, per la sismologia fu la realizzazione, intorno all'anno 1850, da parte dello scienziato italiano LUIGI PALMIERI, di un prototipo di sismografo elettromagnetico che dal 1856 entrò in funzione presso l'Osservatorio Vesuviano ove tutt'oggi è possibile rendersi conto della sua efficienza.

Al prof. **LUIGI PALMIERI** nato in **Faicchio (Bn)** il 21 aprile del 1807 e spentosi in Napoli nel 1896 si deve, oltre che l'invenzione, la razionale utilizzazione e diffusione dell'apparecchio, due esemplari del quale, all'epoca, furono immediatamente richiesti dagli Osservatori Sismici del Giappone ove ancora oggi se ne fa bella mostra ed uso, la organizzazione e la utilizzazione su base scientifica dei dati di rilevamento. Professore di fisica terrestre alla facoltà di agraria di Portici, Il grande scienziato nacque a Faicchio nell'aprile del 1807, ma visse a

Benevento nel Rione Fragola in un ampio fabbricato a due piani che si sviluppava longitudinalmente tra il supportico della Chiesa di San Donato ed il n. 33 di via San Filippo.

Ora soffermiamoci sul sismografo elettromagnetico: (foto 3)

La figura mostra l'apparecchio scrivente il quale si compone di due orologi uno che cammina continuamente, segnando i giorni del mese, le ore, i minuti ed i mezzi secondi, un altro che è fermo, e si mette in moto solo nell'istante preciso in cui comincia la più leggera commozione del suolo, e nel camminare fa svolgere una carta, come quella dei telegrafi, per 3600 millimetri all'ora, cioè un millimetro ad ogni secondo. Si dota, inoltre, di due elettrocalamite, ciascuna delle quali porta una leva con una penna che nel momento dell'attività segna sulla zona della carta anzidetta piccoli tratti rossi e neri, giacché le due matite sono di diverso colore. Con l'insorgere di un terremoto anche leggerissimo ed inavvertito un altro congegno, collegato con la corrente elettrica, anima una delle due elettrocalamite che muove la matita scrivente rossa allorché l'oscillazione è orizzontale mentre, nel caso di oscillazione verticale, la corrente elettrica andrà ad animare la seconda elettrocalamita, che muove la matita nera. Nel momento in cui una dell'elettrocalamita è attiva, l'orologio che camminava si arresta, e l'altro che era fermo si avvia facendo scorrere la zona di carta sulla quale la matita corrispondente disegnerà un grafico dal quale sarà riconoscibile la natura del terremoto in base al colore della matita scrivente mentre la durata in secondi della scossa corrisponde alla lunghezza della carta su cui è disegnato il grafico. Nello stesso tempo che il primo orologio si ferma ed il secondo si mette in moto, uno scampanio dà l'allarme suonando per 10 minuti. Nel prototipo del sismografo Palmieri gli orologi erano a pendolo, perché al tempo in cui fu costruito non esistevano ancora orologi a bilanciere che, invece, potette usare successivamente, per due prototipi richiesti dagli Osservatori del Giappone. (foto 4)



Fonte: Dati e Foto a

cura del **Prof. Michele Benvenuto**





A DISTANZA DI 40 ANNI DAL SISMA DEL 23 NOVEMBRE 1980, PER NON DIMENTICARE E PER TRASMETTERE LE SENSAZIONI, LE EMOZIONI E MAGARI ANCHE QUALCHE CONSIGLIO UTILE AI PIU' GIOVANI, SEGNALIAMO L'INIZIATIVA DELL'AMMINISTRATORE DEL GRUPPO FB "C'ERA UNA VOLTA SOLOPACA", ALLEGANDO, DI SEGUITO, I POST DI TESTIMONIANZA DI CHI, OGGI ULTRAQUANTENNE, A SOLOPACA HA VISSUTO UNA ESPERIENZA CHE NON SI POTRA' MAI PIU' DIMENTICARE.

dal Gruppo FB "C'era una volta Solopaca" –Post discussione dal 23/11/2020 al 25/11/2020-

Antonio Iadonisi -Amministratore del Gruppo-

Dal quel 23 novembre del 1980 sono passati 40 anni. A Solopaca non ci furono molti danni, solo qualche calcinaccio caduto. L'edificio che subì maggiori danni fu Palazzo Giambattista in Piazza dove crollò una parte del cornicione. Furono dichiarate inagibili la chiesa di San Martino e la Chiesa del Carmine. La Chiesa Madre era stata appena riaperta al culto, come anche la chiesa di San Mauro era stata ristrutturata da pochi anni.

Vorrei che sotto a questo post ognuno di voi, ovviamente chi c'era, raccontasse la sua esperienza. Dove si trovava alle 19:34 di quel 23 novembre, cosa stava facendo e come ha vissuto quell'esperienza. Se qualcuno avesse anche delle foto, sarebbe bello mostrare come appariva il paese all'indomani del sisma.

Patrizia Tancredi E chi so scorda mi è rimasto impresso

Margherita Marino Buonasera, mia nonna abitava in via Procusi 133, mi ricordo che non voleva lasciare la sua abitazione.

Lucia Canelli Fu orribile

Lina Formichella Via San Martino, proprio dietro la chiesa, eravamo in casa con parenti ed amici x una serata in allegria... Un boato immenso, un parapiglia generale e una paura che non si può descrivere... Abbiamo trascorso quella notte e le successive intorno ad un falò... Non

Lila Tanzillo Ero piccola, giocavo e non mi accorsi di nulla perché abitavamo da poco nella nuova casa, evidentemente costruita bene. Ho cominciato ad avere paura quando ho capito che i miei genitori avevano paura per noi e per i loro rispettivi familiari. Vedere piangere gli adulti e ascoltare alla radio di interi paesi rasi al suolo metteva angoscia anche noi piccoli, quando poi ci hanno chiesto di rinunciare a qualche giocattolo per portarlo ai bambini che erano rimasti senza casa, allora sì che abbiamo avuto percezione che fosse successo qualcosa di grave. Mi ricordo che mio padre insieme ad altre persone organizzò una raccolta di cibo, abiti, coperte e qualche giocattolo che portarono direttamente ai primi paesi che riuscirono a raggiungere.

Gina Lavorgna Come detto altre volte, avevo 16 anni, quella fu una domenica bruttissima, con una fitta nebbia che ci accompagnò per tutta la giornata. Ero a casa dei miei zii e del nonno, che abitavano attaccati a casa mia, avevo la mia cuginetta che si era addormentata in braccio a me, all'epoca aveva tre anni, ad un certo punto ho sentito la sedia che traballava in modo violento, io che dalla paura piangevo e mi ero abbracciata alle gambe di nonno, facendo scivolare la mia cuginetta...alla fine siamo usciti fuori, l'impressione che mi fece un albero di pero che si trovava davanti alla casa, oscillava ancora vorticosamente! E poi la gente che scendeva dal paese, il grande fuoco, il freddo, e la paura che mi accompagnò per tanto tempo.

Antonio Antonella Penguè Avevo 20anni una domenica nebbiosa verso sera andai con mia sorella all'ospedale dove si trovava il mio papà ricoverato x un infarto e la mamma era lì con lui al ritorno sul ponte calore la macchina si girò da sola ma non ci rendemmo conto incominciammo a percepire quando arrivammo verso Ponte la gente che gridava correva non dimenticherò mai quella sera con i miei che erano rimasti in ospedale senza poter telefonare o raggiungerli sono riuscita a vederli la sera dopo perché avevano preso un taxi x farsi riportare a Solopaca sono state le ore più brutte

Ernesto Aceto Antonio perdonami ma non credo sia così'...ed infatti, anche a Solopaca ci furono danni. La cosa ancor più triste è che dopo quarant'anni tante persone sono ancora in attesa di ricevere il contributo post sisma...chi più di Te come Presidente della Pro loco può giustamente sollecitare il Comune, anche solo per sapere che tempi si prevedono, che ne pensi? Potrebbe essere una cosa interessante? **Antonio Iadonisi** Io so che ci furono danni, intendevo che non ci furono danni gravi come nelle zone maggiormente colpite. Per quanto riguarda i fondi post sisma dipende dallo Stato centrale che li deve inserire nella legge di bilancio.

Ernesto Aceto Antonio Iadonisi Ne sei convinto? E cosa e' stato fatto?

Giovanna Forgiune Avevo 18 anni stavamo seduti vicino al fuoco I ritrovammo in mezzo alla stanza e stato uno spavento indescrivibile

Stella Giambattista Io avevo 18 mesi e ovviamente non ricordo nulla. I miei genitori mi hanno raccontato che ero sotto la tavola a giocare... Un forte boato e papà mi prese in braccio e corsero giù per le scale che oscillavano. Mi hanno raccontato che abbiamo trascorso la prima notte in macchina e poi in tenda nell'orto dei miei nonni.

Rosetta Zoccolillo Io avevo 17. Anni È rimasta un Brutto Ricordo ma anche grati per essere sopravvissuti. È molto triste Che dopo 40 Anni le persone non hanno ricevuto il contributo Per i danni! Comunque adesso Speriamo Che si superi la Pandemia.

Pina Fiorentino Stavamo cenando. Non riuscivamo ad aprire il portone. Il ricordo più nitido è un rumore sordo e cupo nell'aria.

Giuseppe Nicoletta Gentile Avevo 11 anni ero dagli zii (via Bellauria) a festeggiare il compleanno dello zio e l'onomastico della fidanzata di mio cugino...ricordo il ballo delle sedie.. del palazzo...e le lunghe giornate, e nottate, passate in garage ...per paura di nuove scosse. La percezione del dramma enorme fu quando in Largo S. Mauro si caricavano i camion con ogni cosa di prima necessità. dalle vivande agli effetti lettereschi con un giovane parroco ora Vescovo.....la solidarietà del paesello fu totale. Altri dettagli li conservo dentro. Ricordi incisi nella mente e nel cuore.. Questo fu il terremoto visto da un ragazzino di 11 anni

Adele Mendillo Avevo 17 anni, stavo scendendo le scale all'aperto, un rumore fortissimo faceva scuotere una lamiera sulla casa di fronte, ma non capivo cosa fosse, poi vidi i miei che mi chiamavano forte e corremmo in giardino, riuniti ad altre persone passammo lì la notte.

Milena Filomena Tanzillo Stavamo cenando io mia sorella piccola e papà perché mamma gli aveva dato il cambio al bar, un boato tremendo, la corrente che va via. Papà mi prende per un braccio, con l'altro prende mia sorella e non so come abbiamo fatto ma riuscimmo ad uscire. Fuori uno scenario agghiacciante, abitando in piazza ci trovammo davanti al campanile che oscillava come fosse di carta!!!! Gente che urlava e che piangeva avevo quasi 10 anni

Adele Calzone Io abitavo a Benevento a viale Mellusi e quella domenica eravamo andati a trovare i miei suoceri a Mercato Sanseverino. Eravamo tornati da poco e stavo stirando. Ad un certo punto sento un rumore come di massi rotolanti e mi ricordo del terremoto del '62. Stacco la spina e corro verso la porta. Comincia un dondolio interminabile che mi fa dire: all'epicentro sarà un disastro. Tutti erano fuori ma io pensai che se fosse arrivata la seconda scossa come nel '62 sarebbe stato pericoloso rimanere in cortile e quindi dissi a mio marito di andare a prendere la macchina ed andare a piazza Risorgimento. Eravamo i primi ad arrivare e ci piazzammo al centro. Il giorno dopo, visto che il nostro appartamento non aveva neanche una crepa rientrano definitivamente. La casa dei miei suoceri invece ebbe molti danni e risultò inagibile. La famiglia dei miei suoceri rimase ospite da noi a Benevento per diversi mesi

Katia Pilla Io sono di Telesse ma quel giorno mi trovavo a Solopaca a casa di una mia amica, ricordo la nebbia che per tutta la giornata ci aveva fatto compagnia, alle 19.34 ci trovavamo a casa della zia, precisamente per le scale che stavamo facendo ritorno a casa, ricordo un boato e una palla di fuoco, la casa oscillava tutta, grida e pianti, pregavo Dio che a Telesse non si era sentita (inconsapevole di ragazzina) per non dare preoccupazione ai miei, era la prima volta che sentivo il terremoto, mi resi conto solo dopo che era impossibile, mio padre impiegò parecchio tempo per venirmi a prendere.... e chi lo dimentica!!!

Dolores Bizzarro I miei erano andati a Dugenta e avevano lasciato zia Serafina alla Masseria, dai nostri parenti Mancino. Io e Nico stavamo a Perugia all'università. Mamma racconta che si era spostata dalla casa dei nonni a quella di mia zia, sua sorella, che si trovava in campagna. Racconta che c'era una strana aria e i cani abbaiano quando, proprio mentre suonava il campanello, si sentì un boato, un enorme calore, un odore che usciva dalla terra e si spensero tutte le luci. La casa dei miei nonni ebbe danni pesantissimi e dovettero abbandonarla.

Mariano Calabrese 23 NOVEMBRE 1980 Ore 19,34 un forte boato, tanta paura. Tre giorni dopo ero a Lioni, insieme ai colleghi della C. M. TABURNO e dei Forestali di BN per prestare i primi soccorsi alle popolazioni dell'Irpinia. Una tragedia immane, strade sollevate e dissestate, paesi rasi al suolo e, tanta angoscia e disperazione dei superstiti. All'epoca ero un ragazzino di 17 anni, rimasi sconvolto da tanto disastro e, da così tanti morti e feriti. In quei giorni ho conosciuto l'umanità ed il coraggio dei soccorritori, la meschinità dei potenti, la rabbia della gente ed anche la dignità di tante persone. Si dormiva nelle tende, il freddo entrava nelle ossa, molti del luogo erano accampati in rifugi di fortuna. Le tende e le roulotte ancora non erano arrivate e, in questo contesto si assisteva anche a fenomeni di sciacallaggio e, per questo, tanti di noi, impiegati civili dello Stato, affiancavamo i militari addetti alla vigilanza per contrastare gli atti criminosi. Ciò che ancora oggi mi ritorna in mente, in modo particolare, è una casa quasi distrutta e, dalla strada si vedevano attaccati all'unica parete ancora in piedi i poster di Bose' e Baglioni, il pavimento divelto ed un letto appeso tra le macerie. Mi si spezzò il cuore pensando si trattasse della stanza da letto di una ragazza. Spero non tocchi mai più a nessun popolo vivere una tragedia simile.

Filomena Ferri Avevo 18 anni stavo seduta davanti al camino stavo dando la bottiglia di latte a mio nipote che tenevo in braccio ad un certo punto la sedia incominciò a dondolare senza sapere di cosa si trattasse mi resi conto quando sentii le persone che gridavano fuori e quel punto uscimmo fuori dove siamo rimasti a dormire più di 20 persone in un garage x quasi un mese

Anna Zito Erano circa le 7 e 40 e stavamo cenando con ospiti a tavola e c'erano 2 bambine piccole figlie del cugino di mio marito. Appena incominciò a tremare ci fu una confusione generale non trovavamo le bambinema fu un attimo ci accorgeremmo che l'avevano prese in braccio i miei figli e stavano già fuori. Poi vennero i miei genitori mia suocera e mia sorella con la famiglia e così passammo la notte vicino a un grande fuoco e ogni tanto entravano dentro per sapere le notizie dalla televisione e piano piano incominciammo a sapere la tragedia dell'Irpinia. Non lo mai dimenticata

Paolo Colangelo Per me ? Ero seduto vicino al camino e mi ero addormentato. Quando mi sono svegliato non mi rendevo conto di cosa si trattava.. comunque brutti ricordi...

Martino Antonio Casillo Era stato un pomeriggio con una fitta nebbia alquanto strana per noi solopachesi, la ricordo quasi di un colore rosa, faceva abbastanza caldo per il periodo. Ero con mia mamma a casa di zia quando all'improvviso un boato... e tutto cominciò a tremare. Subito fuori e le case sembrano che si unissero, una sensazione di calore e una luce strana che rompeva il buio della sera . **Palmira**

Dolores Tazza Io ero a cena con la mia famiglia e la cosa che ricordo è un rumore indescrivibile e il cestino con la frutta rotolava x le scale. A quel punto mio padre e mia mamma capirono subito che era il terremoto e quindi iniziò il panico cercando di fuggire fuori casa , ma la scala era una gondola . Alla fine riuscimmo ad arrivare in strada dove trascorremmo la notte , in compagnia dei vicini di casa . Che allora erano diversi da oggi . Molto più di cuore -

Tanzillo Angela Cecere Lo ricordo molto bene. Era domenica, guardavamo la TV in cucina con mamma ,mia sorella e mio fratello. Un grande boato, tutto buio. Vedevo dalla finestra la luna piena che mi sembrava oscillasse, invece era la casa che oscillava paurosamente tanto che per uscire fummo costretti a fare lo slalom contro le pareti del corridoio. Ci rifugiammo nel giardino dove ci raggiunse mio padre con la macchina e ci accampammo per la notte, insieme ad altri parenti. Ascoltavamo dalla radio le drammatiche notizie di quanto successo in Irpinia. Ho impresso nella mia mente la brutta sensazione che provai nel ritornare dentro casa.

Paola Ceniccola _Tanzillo Angela Cecere ricordo perfettamente quella brutta serata. Il boato, il buio e la casa che sembrava volesse venir giù. Per più di un mese abbiamo dormito fuori casa

Pasquale Tancredi Ero vicino al camino, guardavo il calcio in tv, mia moglie preparava la cena, una delle bambine era insieme a noi in cucina l'altra era andata in bagno, mi sono allertato di scatto avvertivo qualcosa di molto strano, mi alzo di scatto e mi porto vicino alla porta che dava sulle scale, 2 rampe 22 scalini, all'improvviso si spense la luce e arrivò lo scossone veramente impressionante, do il via alla fuga, mia moglie prende la bambina che era in cucina, al buio, pensa un po', facciamo i primi scalini e ci venne in mente l'altra mentre tutto tremava, torno indietro e corro verso il bagno, lei si era chiusa dentro, spingo la porta, era seduta sul vaso, la prendo e comincio la discesa, ma mi trovai ancora Lina e l'altra bambina che non riuscivano a scendere, dal buio, e dalla paura, finalmente con spinte e trascinalamenti riuscimmo ad uscire fuori. Passammo la notte intorno ad un fuoco organizzato dai tutti i rionali. All'alba vado in officina e organizzai una tenda sul cassone del mio camioncino, organizzai lettini a castello per nove persone, con riscaldamento, e li dormimmo in 9 persone per tre notti...

Agata Moccia Non Ricordo bene bene.. Qualcosa.....Avevo 4 Anni mia Mamma stava preparando la Crema x la Torta...Io stavo giocando All' improvviso si tolse la luce...scapparono Tutti fuori ...nella confusione io mi nascosi sotto il Tavolo in cucina. Sono dovuti disperati rientrare dentro x Trovarmi...Ricordo Tutti a Dormire x strada Vicino alle Vasche dell' acqua.....Tanta gente su carrelli. ecc.....

Francesca Cutillo Io mi trovavo a casa di mio suocero rimasi bloccata dalla paura

Alfonso Luigi Salomone Ero a casa insieme a mio fratello che faceva i compiti. Mia madre era rientrata da poco a casa ed era andata in camera da letto. Io avevo 11 anni ero intento a giocare con il cane e il gatto ed ero vicino al caminetto. Ricordo che i due animali cominciarono ad agitarsi una trentina di secondi prima della scossa...poi la casa cominciò a ballare...ricordo quel terribile boato...e poi tutti per strada.

Achille Abbamondi Io avevo 12 anni e mi trovavo ad una festa di compleanno con tutta la mia comitiva di allora, a casa di Marinella **Tanzillo**. Uscimmo subito tutti in strada. Si sentiva un forte e continuo boato roboante che io, inizialmente, collegai al rumore determinato dalle vibrazioni delle ringhiere dei balconi del Corso Cusani. Ma mi sbagliavo...quel boato veniva dalla terra o dalla montagna...

Poi ricordo le nottate passate con la famiglia riunita a casa dei nonni paterni (con tutti gli zii ed i cugini) attorno ad un fuoco nei pressi di un capannone in cemento armato che era ritenuto sicuro. Si contavano le scosse che si susseguivano per tutta la notte e ricordo che erano tutte preavvisate dall'agitazione e dallo starnazzare delle galline del vicino pollaio.

Ricordo inoltre l'assenza di mio padre che, essendo Sindaco, girava durante la notte e nei giorni seguenti il territorio comunale con la sua auto Fiat 127 insieme ai Vigili Urbani, (Lazzariello e/o Elia) per monitorare e riferire costantemente sulla situazione e sugli eventuali danni subiti.

Marina Luciana Tanzillo - Achille Abbamondi si non dimenticherò mai quel compleanno quel boato ed i tetti delle abitazioni di corso Cusani che si flettevano in avanti e noi tutti in strada abbracciati quei pochi secondi durarono un'eternità

Giuseppe Volpe Fu un pomeriggio strano.. All'imbrunire scese una coltre di nebbia, accompagnata da un insolito silenzio, quasi assordante.. All'improvviso i cani iniziarono ad abbaiare e, dopo qualche istante, andò via la corrente elettrica.. Neanche il tempo di iniziare ad accendere qualche candela ed iniziò a tremare tutto.. Senza accorgermene iniziai a correre dentro casa di mia zia, in cerca di una porta, scoprendo che cosa fosse lo spirito di sopravvivenza.. Furono momenti infiniti e, quando torno il silenzio, le grida presero il sopravvento.. Ecco, a 7 anni, scoprii per la prima volta cosa fosse la "paura", il terrore.. Un pensiero a chi, quella sera maledetta, rimase per sempre nella nebbia della morte.. -

Clorinda Iadonisi Sentivo tremare credevo che era il gatto che voleva entrare dal terrazzo e rimasi bloccato x le scale e gridai ai miei figli correte a riparare il terremoto!! Un brutto ricordo

Massimo Armellino Mi trovavo con i miei fratelli in cucina, io e Arturo vedevamo 90 minuti, aveva giocato Juve - Inter, ad un certo punto inizia a tremare tutto la luce di spegne il TV cade a terra, io e mio fratello soli in cucina, sentivamo gridare "u terremoto fuiti", quando mi sentii afferrare per un braccio e in un attimo mi ritrovai fuori in strada. Il boato squarciava la fitta nebbia di colore rosso. Quel suono simile al ritorno in valle dopo l'esplosione dei fuochi d'artificio. Trascorsi la notte con la mia famiglia nella 127 al freddo parcheggiati davanti alla caserma dei cc. Non dimenticherò mai quei momenti li porterò sempre con me.

Raffaella Di Vico Io purtroppo non ero a Solopaca, ho sofferto tutte le pene dell'inferno perché non riuscivo a contattare i miei genitori, ci sono riuscita solo a tardissima notte tirando un sospiro di sollievo, stavano bene, disagiati, ma bene

Carmela Picone Avevo 11 anni, ero in cucina con la mia famiglia, si guardava la TV e intanto mamma preparava la cena. Ricordo che aveva preso le uova, le aveva aperte in un piatto per una frittatona gustosa, ma quel movimento della forchetta per amalgamare gli ingredienti divenne improvvisamente irregolare...mamma perse l'equilibrio oscillando prima in avanti verso il tavolo poi all'indietro verso i mobili. Il lampadario era ballerino, le tazzine, i piatti, le bottiglie, tutto tintinnava. Mia madre prese me e mio fratello e con papà ci dirigemmo verso l'uscita...una volta fuori dalla porta, ricordo di aver visto il cielo sopra la montagna rosso come il fuoco, il suolo si alzava e oscillavamo noi e la nostra macchina parcheggiata ballava. Il boato che si era sentito forte all'inizio era diventato la voce spaventosa dalle cime dei monti a valle, il tutto fra cani che ululavano come lupi e persone che urlavano terrorizzate. Il telefono di casa iniziò a squillare ...mio padre ci mise al sicuro e corse in auto verso i Proci dai miei nonni materni ma arrivato in prossimità di San Martino pezzi di fabbricati erano caduti e ancora venivano giù ...da quel momento conobbi la parola Terremoto. Seguirono giornate e nottate in tenda, con cucine adattate fuori, la cosa bella fu che casa nostra che mio padre aveva costruito con Santo criterio, divenne asilo dei nostri vicini e noi restammo in tenda. L'ospitalità di mio padre mi fece conoscere il suo buon cuore, anche nel momento in cui decise di metterci al sicuro e partire unendosi ai soccorsi volontari nell'Irpinia. Seguirono molte scosse di assestamento, tanta paura...non ho mai più ascoltato come allora l'urlo di terrore della montagna...e mi auguro che resti solo un brutto ricordo per tutti noi!

Giovanna Riccardi Ero già a Como ero sposata. Ma al Torello c'era la casa dei miei genitori ci furono dei grandi danni

Anna Macolino Avevo avuto amici di Napoli a pranzo ,il pomeriggio mentre preparavamo la frittura di pesce ,notammo il cielo rosso fuoco ,mi sembrò strano ma non pensavo mai che potesse fare il terremoto, da poco gli ospiti erano andati via, fu un grande spavento tutti fuori, tranne mio papà ,rimase in cucina. Poi la notte la passammo in macchina e papà nel letto.

Maria Ariete Noi eravamo andati a Frasso da mia sorella Lucia ed eravamo appena usciti fuori quando avvertii un capogiro, avevo mia figlia in braccio, pensai ad un movimento sbagliato. Ci mettemmo in macchina e , arrivati al centro del paese, c'era una nebbia intensa, odore di polvere e buio pesto, chiedemmo cosa fosse successo e ci dissero che c'era stata una scossa di terremoto. Arrivammo a Solopaca, ci fermammo nei pressi del palazzo Cutillo e Salvatore andò a casa dei genitori sopra i Veglianti. Non erano in casa, ma, insieme ad altre persone, si erano radunati nell'orto. In quel buio, Salvatore chiamò ad alta voce i genitori, stavano bene e tornò da noi. Andammo da mia sorella Filomena, giù a via Sannitica, rimanemmo in macchina , non rientrammo a casa. Allora abitavamo a via Sannitica, nel condominio di Pasquale Malgieri. Durante la notte ci fu una nuova scossa di terremoto, la macchina traballava e ricordo che c'era, proprio vicino alla casa di mia sorella, un palo di cemento della corrente elettrica, dondolava come un fucello. Noi eravamo impietriti, coprimmo con i nostri corpi la bambina, pensando che era la fine!!! Grazie a Dio, tutto si risolse bene. Per parecchie notti dormimmo nella macchina. Un'esperienza indimenticabile!

Giuseppe Tazza Avevo 3 anni e mezzo. È il primo ricordo che ho. Scappavo dietro agli altri



CENTRO SOCIALE "Non Solo Anziani" A.P.S.
Corso Stefano Cusani - Solopaca - aff. to ANCSA-CASO BO-
iscritto nel registro regionale delle Ass.ni di promozione sociale, ai sensi
del Regolamento del 12/10/2011, n.7 al n.91 del 25/02/2019.

COMUNICAZIONE VINCITORI E CONCORRENTI CONCORSO DI NARRATIVA
ANNO 2020

Di seguito riporto i nomi dei vincitori del concorso di narrativa iniziato a Giugno 2020 "I
Nonni e i Nipoti si raccontano in tempo di covid", indetto anche quest'anno dal CENTRO
SOCIALE "Non Solo Anziani" che mi onoro di presiedere.

SEZIONE NIPOTI

I° posto **IACOPO IANNUCCI**, con il racconto "CARO DIARIO", ha totalizzato 29,00
voti e il premio di 60,00 euro;

II° posto **RITA MASTROBONI**, con il racconto "IL LOCKDOWN E IL MOSTRO
INVISIBILE", ha totalizzato 26,00 voti e il premio di 40,00 euro;

III° posto **CLAUDIA IZZO**, con il racconto "UN TRIO PERFETTO AL TEMPO DEL COVID";

IV° posto **LUGI DAMA**, con il racconto "ORESTE";

V° posto **ROSA PIA FRASCADORE**, con il racconto "QUESTO RISTRESTRANO MOMENTO";

VI° posto **ROSARIA RIVELLINI**, con il racconto "UNA PASQUA INSOLITA";

VII° posto **VITTORIA PETRETTI**, con il racconto "COME IN UN LIBRO DI STORIA" il.....

VIII° posto **GIADA FASANO**, con il racconto "UN ANNO DIFFICILE";

IX° posto **AGOSTINO LEONE**, con il racconto "UNA STRANA ESPERIENZA";

X° posto **GIOVANNA FUSCO**, con il racconto "LONTANO DAGLI OCCHI, VICINO AL CUORE";

XI° posto **ALESSANDRA DI MASSA**, con il racconto "LA MIA ESPERIENZA DURANTE IL PERIODO";

XII° posto **ANTONIA DELL'OMO**, con il racconto "I NONNI SI RACCONTANO";

A tutti i ragazzi che hanno preso parte al concorso sarà rilasciato un ATTESTATO di
partecipazione.

SEZIONE NONNI

I° posto **SABATINO DE MASI**, con il racconto "NON ERA UN SOGNO" ha totalizzato 29 voti e il
diritto al primo premio di 100 Euro;

II° posto **ANNAMARIA PREGNOLATO**, con il racconto "IL PRIVILEGIO DI ESSERE
NONNI-AMORE....." ha totalizzato 27,50 voti e il diritto al secondo premio di 70 Euro;

III° posto **MARIACARMINA FUCCI**, con il racconto "IL TOPO "INNAMORATO";

IV° posto **PIA FALZARANO**, con il racconto "TRA PAURA E SPERANZA.....";

V° posto **CARMELINA IODICE**, con il racconto "LE EMOTIONI AI TEMPI DEL COVID";

Ques'anno abbiamo premiato i vincitori del concorso durante la manifestazione della
SCACCHIERA VIVENTE, organizzata per la Festa dei NONNI, partita a scacchi che si svolgeva
nella piazza principale del paese.

Ques'anno, per ovvi motivi, non è stato possibile ma, nonostante la pandemia in corso che
ci vede chiusi in casa e privati della essenziale affettuosità che caratterizza nei esseri umani,
avremmo deciso, unitamente al Sindaco di Solopaca, di effettuare un incontro, benchè molto
limitato nella partecipazione, per premiare sia i ragazzi sia i nonni e consegnare, comunque, a tutti i
ragazzi che hanno voluto scrivere le loro impressioni di questo periodo particolare, un Attestato di
Partecipazione al concorso oltre i premi assegnati ai concorrenti dei primi due posti di ogni
sezione.

Ovviamente, concederemo il giorno e l'ora dell'incontro da tenersi nell'aula consiliare del
Comune di Solopaca col Sindaco Puntillo Forgiato e la Preside dell'Istituto Comprensivo di
Telesse Terme-Solopaca.

Colgo l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno preso parte e lavorato per il nostro
CENTRO SOCIALE, in particolare la GILBERTA, per omnia che non potera essere diversamente
essendo a conoscenza della sensibilità e disponibilità ad ogni manifestazione tesa alla crescita
culturale della nostra piccola comunità DI TUTTI I SOCI E CITTADINI SOLOPACHESI IN
GENERALE.

Con stima sincera

Solopaca, 21/11/2020

Filippina Forno
Filippina Forno



SOS
Song Solopaca

1. Può usufruire del servizio chiunque ne abbia bisogno
2. Si possono richiedere beni di prima necessità, alimentari, o altro (a spese dei richiedenti; servizio gratuito)
3. È obbligatorio specificare lo stato di salute in cui si versa.

Sconfiggiamolo insieme

Chiama:
• Ernesto 349 7388548
• Paola 334 3710773

"IL CONFRONTO"
Anno VIII - Numero 38 - novembre 2020

Edito dal Circolo del
CESD onlus di Solopaca
Via Procesi 63 - 82036 Solopaca (Bn)

Per la redazione di questo numero, hanno collaborato con atti e fonti documentali:
Redazioni de: "Il Confronto" - NTR24 - Fremondoweb.com -
Pagine FB:

Angela Iannotti - Clemente Ferri; Achille Abbamondi; Michele Benvenuto; C'era una volta Solopaca; Pasquale Tancredi; Pro Loco Solopaca; SongSolopaca; Cened - Cenacolo Editore; Comitato Lago-Telesse città dell'acqua;

"Le collaborazioni a questo periodico sono a titolo gratuito, pertanto i collaboratori non percepiscono alcun compenso" Stampa:

CICLOSTILATO IN PROPRIO

"La presente pubblicazione non rappresenta una testata giornalistica in quanto viene pubblicata senza alcuna periodicità. Non può pertanto considerarsi un prodotto editoriale ai sensi della legge n. 62 del 7.03.2001."

La presente copia è disponibile sul Web sul sito :

WWW.ACHILLEABBAMONDI.IT
nella Sezione "IL CONFRONTO"
oppure
sulla **pagina FB: "IL CONFRONTO"**



COME E' NOTO, A CAUSA DELL'EMERGENZA COVID-19, QUEST'ANNO LA RITUALE FIERA DI SAN MARTINO DELL'11 NOVEMBRE, NON SI E' POTUTA SVOLGERE.

IN ATTESA E CON LA SPERANZA CHE IL PROSSIMO ANNO 2021 LA FIERA POSSA SVOLGERSI REGOLARMENTE, COGLIAMO L'OCCASIONE PER RICORDARE LA LEGGENDA DI SAN MARTINO E LA POESIA DI GIOSUE' CARDUCCI- 11 NOVEMBRE SAN MARTINO



**11 Novembre
San Martino**

La nebbia a gl'irti colli
Piovggino sale,
E sotto il maestrale
Uria e biancheggia il mar;
Ma per le vie del borgo
Dal ribollir de' tini
Va l'aspro odor de' i vini
L'animo a rallegrar.
Gira su' ceppi accesi
Lo spiedo scoppiettando:
Sta il cacciatore fischiando
Su l'uscio a rimirar
Tra le rossastre nubi
Storni d'uccelli neri,
Com' esuli pensieri,
Nel vespero migrar.

G. Carducci

La leggenda di San Martino

Andava per la strada San Martino,
in un gelido giorno novembrino,
quando sul ciglio vide un poverello,
che non aveva scarpe né mantello.
Allora, n'ebbe il Santo gran pietà,
levossi il manto e gliene diè metà.
A pochi passi un altro mendicante,
stava da un lato lacerato e tremante
ed a questo secondo poverello
dette l'altra metà del suo mantello.
Un caldo sole mandò allora Iddio,
per premiare Martino tanto pio.
E ritorna ogni anno il suo tepore,
per ricordare a noi il tuo buon cuore.
È l'estate gentili di San Martino
che dura per tre giorni e un pocolino.

